

Manifesto della scuola democratica

A cura delle Associazioni



Alle comunità educanti d'Abruzzo,
Ai cittadini abruzzesi che hanno a cuore la salute della scuola,

Siamo un gruppo di associazioni e di insegnanti che hanno deciso di dare vita a una comunità libera e aperta per la difesa e lo sviluppo della scuola democratica in Abruzzo.

Secondo le notizie riportate dai mezzi di informazione e di comunicazione, i problemi della scuola sembrerebbero sempre gli stessi e sarebbero chiari a tutti, al punto che i governi che si sono succeduti nelle ultime legislature, soprattutto l'attuale governo in carica, avrebbero trovato soluzioni altrettanto chiare per risolverli definitivamente.

È vero, il sistema scolastico italiano è attraversato da numerosi problemi, spesso complessi, alcuni dei quali si trascinano senza soluzioni da decenni, ma la risposta a questi problemi non può essere sbrigativa e non può essere trovata in via esclusiva dal Ministro dell'Istruzione o dai suoi consiglieri e collaboratori senza il coinvolgimento democratico delle associazioni che rappresentano i dirigenti, gli insegnanti, gli studenti, le famiglie, il personale amministrativo, tecnico e ausiliario, e la collaborazione autorevole degli istituti di ricerca e delle organizzazioni culturali.

Eppure, anno dopo anno, cresce la frenesia di produrre leggi che piovono dall'alto senza criterio, vendute come slogan pubblicitari, senza conoscere veramente i problemi. Ma i nostri studenti meritano un'attenzione e un rispetto più profondi: la loro capacità di mantenere la concentrazione non si ottiene proibendo qualsiasi uso a scuola degli strumenti tecnologici come il cellulare o abbandonando il registro elettronico in favore del caro vecchio diario, che peraltro non è mai scomparso; il senso di responsabilità e il rispetto degli studenti nei confronti degli insegnanti non si ottengono attraverso l'inasprimento delle sanzioni, la reintroduzione di punizioni esemplari o il ritorno del voto in condotta; l'orientamento degli studenti alla scoperta dei propri talenti non si coltiva introducendo nuove figure professionali, come i docenti tutor, finanziate con delle piccole mance e formate in maniera approssimativa; i diritti degli studenti più grandi che incontrano per la prima volta il mondo del lavoro nei percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento non si tutelano stanziando fondi a casaccio per rimediare tardivamente agli incidenti o alle morti di giovani inesperti sui luoghi di lavoro; gli studenti con disabilità non possono essere seguiti da insegnanti di sostegno che sempre più spesso si ritrovano a svolgere il proprio incarico per necessità o per ripiego dopo essere stati selezionati superficialmente e formati in batterie da allevamento; gli studenti stranieri che non parlano ancora bene la nostra lingua non costituiscono un problema che si possa risolvere finanziando poche ore in più di insegnamento di italiano per stranieri per ogni istituto o peggio confinandoli in classi "speciali" che finirebbero per diventare dei ghetti. I nostri studenti, al pari dei loro insegnanti e delle loro famiglie, hanno il diritto di essere protagonisti di una cultura della valutazione più autentica e significativa: la qualità e la stabilità degli apprendimenti dei nostri bambini non si potenziano reintroducendo i voti, numerici o sotto forma di giudizio, nella Scuola Primaria; il merito non si promuove banalmente rendendo la scuola più selettiva, da un lato puntando tutto sulla competizione tra gli studenti e tra gli insegnanti e dall'altro bocciando di più, punendo proprio chi avrebbe bisogno di più scuola e di una scuola diversa; le prove INVALSI non devono essere interpretate come uno strumento di valutazione dei livelli di apprendimento degli studenti perché i loro risultati misurano solo in parte le conoscenze, le abilità e le competenze che i ragazzi hanno maturato.

I lavoratori della scuola hanno diritto a un riconoscimento adeguato prima ancora da parte dello Stato: non è degno di un Paese civile continuare ad alimentare il lavoro precario, tanto che un insegnante su quattro è ormai a tempo determinato e impiega anni prima di avere la possibilità di stabilizzarsi, creando così discontinuità e incertezza anche nell'attività educativa, a danno soprattutto degli studenti; gli insegnanti di sostegno, spesso precari, non possono essere scelti direttamente dalle famiglie ignorando graduatorie pubbliche e creando disparità di assunzione rispetto a quelli delle altre discipline; gli insegnanti non possono essere formati esclusivamente dalle università, spesso telematiche, attraverso corsi intensivi di abilitazione con tirocini mordi e fuggi e non possono neanche

essere selezionati tramite concorsi banditi in maniera saltuaria e disordinata; gli insegnanti non si sentono affatto valorizzati e incentivati da aumenti minimi di stipendio che arrivano sporadicamente o in arretrato; il personale amministrativo, tecnico e ausiliario non merita di essere lasciato in balia di norme spesso contraddittorie che impongono tagli e riduzioni sempre maggiori che ne limitano la formazione e l'aggiornamento.

Sul piano dell'offerta formativa, non ha senso continuare a spendere a pioggia poche risorse per gli ancora pochi nidi pubblici d'infanzia, come non ha senso promuovere lo sport e la musica nella Scuola Primaria attraverso progetti occasionali destinati a ripetersi una volta ogni tanto; non serve nemmeno richiamare l'importanza delle discipline scientifiche e tecnologiche se poi, all'università, crescono costantemente i tagli alla ricerca e all'innovazione e se il nostro sistema produttivo sembra incapace di comprendere le sfide del futuro e di guardare oltre l'orizzonte; l'insegnamento dell'educazione civica non è una terra di nessuno alla mercé del Governo di turno che agisce nella pretesa velleitaria di imporre dogmi e idee destinati a essere cancellati e sostituiti dal Governo successivo; documenti fondamentali per la progettazione didattica come le *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, le *Indicazioni nazionali per i Licei* e le *Linee guida per gli Istituti Tecnici e Professionali*, che hanno richiesto tanti anni di confronto, dibattito e lavoro per essere elaborati, non possono essere rivisti in tempi brevi da una commissione ristretta di esperti che condividono una sola visione particolare di scuola, prevalentemente rigida e arretrata; il fenomeno della dispersione scolastica non si risolve con finanziamenti d'emergenza inadeguati ad affrontarne le cause profonde. Infine, per colmare i divari territoriali fra il Nord e il Sud del Paese, non basta disperdere fondi ridottissimi per mantenere in piedi i servizi e le mense scolastiche di pochi istituti e non serve approvare una legge come l'autonomia differenziata.

La scuola democratica che vogliamo difendere e promuovere affonda le sue radici nella *Costituzione della Repubblica Italiana*, i cui principi e valori costituiscono le fondamenta necessarie e sufficienti per un insegnamento dell'educazione civica che sia patrimonio essenziale e imprescindibile della comunità: una scuola aperta a tutti (art. 34), che attraverso almeno dieci anni di istruzione obbligatoria e gratuita contribuisca effettivamente a rimuovere gli ostacoli economici e sociali che impediscano il pieno sviluppo della persona umana, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali (art. 3); una scuola in cui l'insegnamento sia libero (art. 33), garantito dall'autonomia didattica, organizzativa, finanziaria, di sperimentazione e ricerca delle istituzioni scolastiche e nel rispetto autentico dello spirito pedagogico degli obiettivi e dei traguardi delle *Indicazioni nazionali* e delle *Linee guida*, frutto del patrimonio delle ricerche e delle sperimentazioni educative condotte dagli insegnanti; una scuola che sia presidio per la tutela delle minoranze linguistiche (art. 6) e che sia parte attiva tanto nello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica quanto nella tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico del Paese (art. 9).

Ma questo è solo il punto di partenza verso un orizzonte di sfide future che ci attendono: una scuola veramente democratica deve rimettere al centro gli organi collegiali conquistati dopo anni di lotte e rivendicazioni, come il collegio docenti, anche organizzato per consigli di dipartimento, i consigli di classe, di interclasse e d'intersezione, che non devono essere più percepiti come fastidiosi adempimenti ma come luoghi e momenti di confronto, dibattito e progettazione comune senza i quali l'insegnamento sarebbe un servizio più disordinato, meno efficace, poco stimolante, di fatto inutile per la maggior parte degli studenti e pertanto più arido, considerato che gli istituti che ottengono i risultati migliori in termini di livelli di apprendimento degli studenti e di conoscenze, abilità e competenze maturate sono quelli in cui gli insegnanti lavorano in squadra, costruendo relazioni tra loro e con i ragazzi, confrontandosi apertamente, sperimentando proposte educative anche distanti senza censurarne nessuna. Nella scuola democratica che porta gli studenti a raggiungere i propri successi formativi, gli organi collegiali costituiscono le cellule base dell'organizzazione dell'offerta didattica della comunità educante, in cui gli incarichi di responsabilità non siano visti come posizioni di privilegio attraverso cui attribuirsi un potere per abusarne sugli altri colleghi né come condanne da

scontare per mancanza di volontari, bensì come compiti da assolvere con onore e professionalità, da distribuire e condividere secondo lo spirito civile della responsabilità diffusa dei ruoli e dei doveri che comportano. La scuola democratica contribuisce attivamente con l'università alla definizione e alla gestione di percorsi stabili e regolari di reclutamento e formazione, sia iniziale che permanente, degli insegnanti di ogni ordine e grado e di tutte le discipline, retribuiti dignitosamente sul modello degli insegnanti degli altri paesi dell'Unione Europea, senza più differenze tra gli ordini d'istruzione.

La scuola democratica come comunità educante, appunto. Una scuola dove i bambini, accompagnati dagli insegnanti, attraverso l'estensione del tempo pieno almeno a tutto il primo ciclo d'istruzione, a partire dall'introduzione effettiva del sistema integrato 0-6, che li accolga già a tre mesi di vita, siano i protagonisti dei processi di crescita e di apprendimento; una scuola dove anche le famiglie, gli enti locali, gli istituti di ricerca, le organizzazioni culturali e le attività produttive siano parti integranti delle proposte educative, all'insegna della partecipazione libera e diretta, della cooperazione volontaria e responsabile, nella consapevolezza e nel rispetto delle proprie funzioni, avendo sempre cura di mettere al centro le persone, a cominciare dagli studenti, in quanto cittadini con diritti e doveri. Proprio in virtù della centralità della persona, la scuola democratica pratica e promuove una nuova cultura della valutazione: educativa, formativa, trasparente, laboratoriale, cooperativa. Una valutazione che sospenda il giudizio, che rinunci a sanzionare, che la smetta di punire ma che riconosca, accompagni, descriva e documenti i processi di crescita dei ragazzi, per valorizzare i talenti che spesso nascondono e per incoraggiarli al miglioramento, perché in qualsiasi campo delle attività umane i risultati migliori non si ottengono tartassando, minacciando e punendo ma costruendo le condizioni migliori affinché le persone possano sentirsi a proprio agio e impegnarsi nel dare il meglio di sé nella certezza del riconoscimento dei propri meriti e dei propri diritti. Sono queste le chiavi che destano il rispetto, l'attenzione e la concentrazione degli studenti; sono queste le strade che li rendono consapevoli di sé, orientando i propri talenti sia nelle prospettive di studio che in quelle di lavoro, riducendo una dispersione scolastica che non è indice di incapacità o indolenza dei ragazzi bensì misura dell'inadeguatezza di una scuola ancora rigida e classista, incapace di mettere in pratica e a sistema le acquisizioni delle ricerche educative e le conquiste normative.

Proprio perché comunità educante radicata nella *Costituzione*, la scuola democratica è inclusiva, multiculturale, plurilingue. Una scuola, cioè, in cui le disabilità e i bisogni educativi speciali, come pure le diversità culturali, etniche, linguistiche e religiose, siano un tesoro da scoprire e valorizzare per favorire la costruzione di una società più aperta, empatica, ricca e vitale, a cominciare dall'esplorazione condivisa dei linguaggi espressivi e dalla padronanza consapevole della nostra lingua comune secondo i principi dell'educazione linguistica democratica; una scuola che, declinando il curricolo verticale elaborato dalle *Indicazioni nazionali* e dalle *Linee guida* nel contesto particolare dell'istituto, delle sezioni e delle classi, attraverso percorsi laboratoriali e cooperativi, costruisca ambienti di apprendimento curati e motivanti in cui gli studenti possano entrare in contatto coi diversi campi di esperienza per giocare, muoversi, manipolare, curiosare, domandare, imparare a riflettere e a rappresentare la realtà, usando consapevolmente gli strumenti tecnologici, sia analogici che digitali, per acquisire conoscenze e abilità che costituiscano le fondamenta dei saperi disciplinari e gli ingredienti delle competenze di cittadinanza necessarie per vivere nel mondo, riconoscendo e risolvendo i problemi.

La scuola democratica predisposta dalla nostra *Costituzione* è oggi possibile e dipende da tutti noi, nessuno escluso, dalla nostra capacità di assumerci la responsabilità di scegliere e di impegnarci per il cambiamento. Insieme possiamo costruirla, vi aspettiamo.

Pescara, agosto 2024

ANILS Abruzzo
ARCI Abruzzo e Molise
CIDI Pescara
GISCEL Abruzzo

Italia Nostra Pescara – Scuola
LaAV – Circolo di Roseto degli Abruzzi
MCE Abruzzo
Proteo Fare Sapere Chieti